Da lunedì a Roma il congresso mondiale dei centri di recupero

Eroina, la comunità è il modello vincente?

Tre giorni di discussione e confronto tra diverse esperienze - I risultati dell'organizzazione di Don Picchi - Dati allarmanti sull'aumento dei morti per droga

ROMA — «Niente domande sulla polemica con Pannella, sulla liberalizzazione dell'eroina, per piacere»: Don Picchi, fondatore della comunità terapeutica di S. Egidio, leader dello spirito e del programma di 18 comunità italiane, così ha esordito alla conferenza stampa di presentazione dell'VIII congresso mondiale delle comunità. E va bene, niente domande sulla polemica. Il congresso, d'altra parte, è interessante in sé, di fronte alla recrudescenza del fenomeno-droga (proprio ieri una statistica ci informava che i morti d'eroina sono stati sinora in Italia 255, quasi cento in più rispetto all'anno scorso) con i suoi 500 e passa delegati, dei quali più della metà operatori di comunità di ex tossicodipendenti. Si svolgerà a Roma, al palazzo della tecnica all'Eur dal 3 al 6 settembre ed avrà ritmi serrati di lavoro, articolato in sezioni, ciascuna con un suo specifico tema da confrontare e discutere, ciascuna con i suoi ospiti ed esperti.

Il tema di fondo non sarà — tengono a sottolineare con insistenza gli organizzatori — il problema della tossicodipendenza. La questione principale è quella del modello della comunità come strumento sociale educativo rispetto alla «crisi» insorgente: crisi tossica, geriatrica, sanitaria e così via. Ma la tossicodipendenza però caratterizza nel concreto la maggior parte delle «sessioni speciali». Le sessioni hanno infatti questi titoli: alcolisti e tossicodipendenti insieme nelle comunità, prevenzione e scuola, la cooperativa come strumento per il reinserimento, la comunità terapeutica come alternativa alla pena detentiva, terapia familiare per i tossicodipendenti. E così via.

Assieme a Don Picchi a spiegare la geografia e la logica del congresso c'erano il regista di questo incontro mondiale, Juan Corelli, ed il presidente della federazione delle comunità, padre O'Brian, ideatore e promotore del programma rieducativo privato per lo Stato di New York. Ma la parte del leone sembra proprio spettare a Don Picchi ed ai suoi collaboratori. In sei anni la sua organizzazione ha salvato dall'eroina 3.600 giovani. A conti fatti è realmente un numero alto, se confrontato con i fallimenti di altre esperienze. Del funzionamento delle comunità italiane padre O'Brian ha parlato con ammirazione, rispetto ed un pizzico di stupore. «A Verona — ha detto — dove ho avuto un incontro con i genitori di giovani tossicodipendenti sono venuti in 700, il che dimostra una sensibilità delle famiglie che va oltre la pura e semplice paura». A Roma, degli 800 giovani residenti in comunità, la metà è in fase di «rientro» e ci sono 101 graduati, cioè giovani con un anno di «garanzia» alle spalle. Oltre al soggiorno disintossicante e quello rieducativo, nell'anno in cui sono tornati per le strade dopo l'isolamento della comunità non si sono fatti tentare neanche dal «buco» occasionale. Su questi «successi» gli organizzatori contano molto ed il congresso servirà soprattutto per mettere a confronto le diverse esperienze ed i diversi risultati e per trarne delle indicazioni operative e di metodo anche se «non si possono fare paragoni troppo stretti tra paesi così diversi tra loro», ha sottolineato Don Picchi.

E allora in attesa dell'importante incontro, rispettata la dignità e il valore che queste organizzazioni possiedono sul fronte della lotta alla droga, d'accordo, niente domande sulle polemiche, sulle leggi, sulle proposte. Una domanda però vien fuori quasi spontaneamente: va bene, le comunità agiscono solo sul recupero dei giovani e la loro natura privata offre anche innegabili vantaggi, ma il congresso, alle istituzioni, non vuole chiedere niente? Quale rapporto vogliono avere i centri con il potere pubblico? La risposta di Don Picchi è un po' deludente. Allo Stato, alle istituzioni — ha detto — non abbiamo niente da chiedere, sia perché i risultati ottenuti con il volontariato sono migliori, sia perché la struttura pubblica è appesantita dalla burocrazia.

Dal canto suo invece ieri il ministro degli Interni Scalfaro ha diramato una circolare ai prefetti perché si adoperino «per dare impulso alle strutture pubbliche e private di recupero dei tossicodipendenti». Evidentemente porterà questa sua iniziativa al congresso insieme al saluto promesso da lui e da diversi altri membri del governo: Andreotti, Forlani, Martinazzoli, Degan. Per l'ultimo giorno sembra che anche Craxi farà la sua comparsa al palazzo della tecnica. Lunedì mattina l'apertura ufficiale dei lavori è stata affidata a Giulietta Masina, che leggerà una poesia di Eliot.

Il Sinodo concluso con una dura polemica

Contro la Costituzione secondo i valdesi il nuovo Concordato

Criticate in particolare le norme che riguardano l'insegnamento della religione - Il pastore Bouchard rieletto moderatore

Nostro servizio

TORRE PELLICE — La «tribù» dei valdesi — per usare un'espressione che qualche tempo fa ebbe molto successo in questa piccola chiesa — ha concluso ieri il suo sinodo annuale. Due gli aspetti salienti delle ultime fasi dei lavori del parlamentino protestante: in primo luogo, l'approvazione di un polemico ordine del giorno sul nuovo concordato fra lo Stato italiano e il Vaticano, e il rinnovo delle cariche esecutive e amministrative, dal moderatore ai membri dei vari comitati in cui si articola la struttura democratica della chiesa valdese.

«Il Concordato resta, per sua stessa natura, un sistema che contraddice i principi di libertà e di eguaglianza delle confessioni religiose sanciti nell'art. 8 della Costituzione». Con questa netta affermazione di principio, legata a motivazioni teologiche prima e più che politiche, i valdesi e i metodisti hanno riaffermato la loro posizione per cui la chiesa è una libera associazione di cittadini e non una potenza che mercanteggia privilegi con lo Stato. Per quanto riguarda l'insegnamento della religione nella scuola — uno dei «nodi» più sentiti dal sinodo — hanno rincarato la dose, votando un documento di sostegno all'eccezione di incostituzionalità sollevata da un gruppo di genitori romani nei confronti della norma che lo definisce «fine e coronamento» degli studi.

Dopo aver votato l'adesione alla proposta di un impegno comune per la pace da parte di una chiesa presbiteriana di New York e invitato le comunità a prendere coscienza del problema degli «stranieri che sono in mezzo a noi», vale a dire gli immigrati dal Terzo Mondo, il sinodo ha eletto moderatore per il sesto anno consecutivo il pastore Giorgio Bouchard, al quale abbiamo chiesto un bilancio del sinodo appena concluso. «Il dato saliente — dice il moderatore — è che le nostre chiese hanno preso atto della secolarizzazione della società senza chiudersi in difesa, in una riproposizione orgogliosa della propria identità, come fa il cattolicesimo wojtyliano. Ai contrario, gli stimoli venuti da fuori sono stati per il sinodo un incontro positivo: pensa al dibattito sulla sessualità, o alla lettera dei dissociati dal terrorismo. La nostra discussione è stata animata da uno spirito missionario, ma non sanfedistico, in cui il continuo richiamo alla Parola biblica non significa sordità alle istanze del mondo. È significativo che il dibattito sui dissociati sia stato guidato da interventi di delegati che fanno riferimento all'area comunista, fra cui anche diversi militanti di partito, sulla strada di una riflessione collettiva sul peccato, l'espiazione, la fraternità. È stato un momento alto, ma ancor più importante è stata la lettura della confessione di Barmen (il documento con cui cinquant'anni fa la chiesa evangelica tedesca dichiarò la sua opposizione al nascente nazismo, *ndr*), durante il culto di apertura del sinodo da parte di tre giovani, tre nostri figli».

Colpiscono anche le regole di stampo quasi anglosassone del dibattito: interventi brevi con tempi uguali per tutti, testi discussi sino alle virgole prima di essere messi ai voti, votazioni pignole anche su ciò che altrove passerebbe per acclamazione. L'impressione è di una democrazia estremamente formale, ma anche estremamente reale.

«Nel sinodo — riprende Bouchard — accadono delle cose, non si prende nota di decisioni prese altrove: e non si può dire che questo sia oggi frequente, in altri ambiti. Anche per questo i nostri lavori sono sempre più seguiti dal pubblico in aula; un pubblico in maggioranza valdese, ma composto anche in parte da cattolici e da persone in ricerca. Ciò sta portando anche alla rottura di alcune nostre vecchie, austere consuetudini, come quella per cui al sinodo perfino gli applausi sono mal visti. Ma questa nostra assemblea è sempre più vissuta come momento di partecipazione, di festa. È un segno che non siamo condannati a morire di televisione: il dialogo fra uomini ancora vale di più dell'immagine».

Erano tanti i rappresentanti stranieri al sinodo, osserviamo, venuti dall'Europa e dall'America per seguire le vicende di questa piccola chiesa.

«A parte i valdesi del Sudamerica, a cui da sempre siamo legati da vincoli di cultura, di sangue e di fede — replica Bouchard — questa aumentata attenzione è anche un frutto della mutata situazione internazionale. I nostri rapporti sono oggi un tentativo di sconfiggere la guerra fredda fra i due blocchi, (questo era anche il senso dell'intervento del rappresentante della DDR), o di sviluppare rapporti non convenzionali con paesi dell'Occidente. Il discorso tenuto al sinodo dal rappresentante degli evangelici americani, uno che è stato ai campi pacifisti di Comiso, ci consente oggi di guardare all'America non attraverso la politica dei suoi governi, ma l'anima del suo popolo».

Paolo Florio

Stasera al TG2 il film sui coniugi dissidenti Sacharov

ROMA — Il TG2 si è assicurato l'esclusiva per l'Italia del film sui coniugi Sacharov girato lo scorso luglio a Gorky dalle autorità sovietiche. La pellicola è stata mandata al giornale tedesco Bildzeitung per la diffusione in occidente. Il documento verrà trasmesso questa sera 1° settembre nel corso del TG2 delle 19,45.

Scoperti dalla G.d.F. nel Gargano 18 panfili non denunciati

FOGGIA — I proprietari di 18 grosse imbarcazioni da diporto — del valore complessivo di circa tre miliardi di lire e non denunciate nella dichiarazione dei redditi — sono stati individuati dalla Guardia di Finanza di Foggia, nel corso di indagini lungo le coste del promontorio del Gargano. I nomi degli evasori fiscali — tutti noti professionisti foggiani — non sono stati resi noti essendo tuttora in corso un controllo «a tappeto» delle imbarcazioni ormeggiate nei porticcioli turistici di Manfredonia e Mattinata, ai piedi del Gargano e in altre località costiere della provincia dauna. Gli inquirenti non escludono sviluppi a breve delle indagini anche perché — a quanto si è potuto sapere nonostante l'estremo riserbo degli inquirenti — sembra che qualcuna delle imbarcazioni sia stata usata per attività illecite.

Prestito internazionale di 900 miliardi per la ricostruzione

ROMA — Martedì prossimo 4 settembre sarà firmato l'accordo per un prestito internazionale di 500 milioni di dollari (quasi 900 miliardi di lire) per la ricostruzione delle zone terremotate. Il prestito sarà curato dalla Bank of America International di Londra. La cerimonia della firma si svolgerà al ministero del Tesoro alla presenza del ministro Goria.

Rapina un ufficio di PT e cerca di fuggire in autostop

L'AQUILA — È stato arrestato mentre faceva l'autostop un barbiere di Castel di Sangro (L'Aquila) che ha rapinato due milioni e mezzo di lire nell'ufficio postale di Barete, un centro a 15 chilometri dall'Aquila. L'uomo, Antonio Iacobucci, di 37 anni, anziché aprire il suo salone ha preso l'autobus per raggiungere Barete, distante 120 chilometri dal suo paese. Entrato nell'ufficio postale ha minacciato con un rasoio professionale da barba l'unico impiegato presente facendosi consegnare tutto il denaro. Poi è uscito in cerca di un passaggio. I carabinieri lo hanno arrestato venti minuti dopo la rapina mentre stava salendo su un'automobile.

Tre cicogne fuori branco fanno sosta in Versilia

TORRE DEL LAGO — Tre cicogne, probabilmente staccatesi da un branco in volo migratorio, polarizzano da ieri l'attenzione degli abitanti e dei villeggianti di Torre del Lago in Versilia. I tre animali — secondo le prime osservazioni due adulti e un piccolo — si sono posati prima sul tetto di un palazzo e successivamente sul campanile e la cupola della chiesa, suscitando l'interesse di centinaia di persone, che si sono fermate a guardarle creando anche notevoli difficoltà al traffico nel centro cittadino. Anche oggi le cicogne (una interamente bianca, le altre due chiazzate di nero) si sono fatte vedere posandosi sui tetti di alcune abitazioni nei pressi della stazione ferroviaria. L'inconsueta presenza dei tre esemplari forse attratti dal lago ha richiamato a Torre del Lago anche alcuni naturalisti dell'Università di Pisa, che ne stanno osservando il comportamento.

Napoli, vendevano mattoni al posto di televisori: arrestati

NAPOLI — Sgominata dai carabinieri della compagnia «Stella» una banda di truffatori che operava nella zona di «Forcella», a Napoli. I truffatori consegnavano ai clienti anziché il televisore acquistato, scatole di cartone contenenti solo mattoni. Gli arrestati, legati al clan della «Nuova famiglia», sono i pregiudicati Vincenzo Fruttosio, di 45 anni, Ciro Capasso, di 28 e Vincenzo Messina, di 30 e l'incensurato Salvatore Sorriento, di 30. I militari hanno anche sequestrato in un deposito 200 pacchi già confezionati contenenti mattoni e alcune decine di televisori di provenienza furtiva. Gli arrestati, che sono stati chiusi nel carcere di Poggioreale, sono accusati di associazione per delinquere e truffa.

L'EFIM avrebbe deciso di disfarsene a prezzi stracciati

Monte Pollino, c'è un parco di 1.200 ettari in svendita

La Finanziaria meridionale cerca di utilizzare le vicende della Cassa per favorire una operazione speculativa - I gravi e colpevoli ritardi della giunta regionale della Basilicata

Nostro servizio

TERRANOVA DEL POLLINO (Potenza) — Il «cuore» del Pollino è in vendita. Circa 1.200 ettari — delimitati da recinzioni in ferro e cartelli «proprietà privata» — che comprendono le zone di maggiore interesse naturalistico, le cime «terra delle Ciavole» e «terra di Cristo», nel comprensorio calabro-lucano che si estende tra i comuni di Terranova, San Paolo, Normanno, appartengono alla società «Monte Pollino», controllata al 92% dall'EFIM e il restante 8% da privati. La finanziaria meridionale, dopo le travagliate vicende della CASMEZ, sembra aver abbandonato del tutto ogni velleitario programma di intervento per lo sviluppo turistico e ricettivo del Pollino e dovrebbe essere messa in liquidazione nel giro di qualche settimana. Nell'area del massiccio calabro-lucano circolano già voci su quella che potrebbe rivelarsi o la «prima pietra» del tanto atteso Parco Nazionale oppure «una colossale operazione di affari» dagli esiti piuttosto incerti ma certamente poco promettenti.

La «Monte Pollino» infatti venderebbe per la stessa cifra spesa agli inizi degli anni 70 per l'acquisto dei terreni: circa mezzo miliardo, milione in più, milione in meno. Una proposta assai allettante per imprenditori, costruttori-strateghidi villaggi turistici «tutto compreso» (anche il brivido del lupo) che sono calati per i sentieri escursionistici come cavallette, mischiandosi ai naturalisti.

Ancora una volta a vigilare, scorrazzando da una parte all'altra del massiccio, a bordo di una campagnola comunale, perché come ogni estate i turisti e i visitatori rispettino la natura, è il sindaco, comunista, di Terranova, Giuseppe Carbone. Il «sindaco del Pollino», come ormai tutti lo chiamano da queste parti, è stato il primo a sentire «puzza di bruciato», parlandone senza peli sulla lingua durante le sette manifestazioni-comizio indette dalla consulta dei sindaci del Pollino e dal Consorzio delle associazioni per la creazione del Parco, insieme ad una petizione popolare, a sostegno delle proposte delle autonomie locali della zona.

La mobilitazione delle popolazioni del Pollino è partita alla fine del mese di luglio, quando la giunta regionale lucana, approfittando del clima di vacanze ha approvato un programma di interventi da realizzare nel prossimo triennio per una spesa di 40 miliardi di lire. «Si vuole — hannodenunciato i sindaci democristiani, socialisti e comunisti — affossare il progetto della costituzione del Parco naturale, senza alcuna consultazione con gli enti locali della zona». Al programma della giunta, la consulta ha contrapposto un proprio programma «alternativo» per una nuova fase della politica regionale dei beni ambientali in Basilicata. La petizione popolare lanciata dagli amministratori ha così raccolto in due settimane 4.500 firme. A Terranova hanno firmato in 1.000 su 1.400 abitanti, a San Paolo Albanese in quasi 400 su 640 «anime», 400 anche a San Costantino in una delle ultime colonie di albanofoni ancora legati alla lingua e alla tradizione degli avi albanesi.

«Noi abitanti del comprensorio del Pollino — dice la petizione — consideriamo questo territorio non soltanto come uno spazio fisico di particolare interesse naturalistico ma anche e soprattutto come un mondo che ospita tuttora la nostra vita, la nostra cultura e la nostra storia. Il progetto Pollino — Parco e sviluppo — può diventare realtà soltanto nella misura in cui le sue ricchezze e risorse — si precisa — restino nelle nostremani». Le richieste della petizione sono quindi essenzialmente tre: l'istituzione con la legge regionale del Parco naturale del Pollino; la discussione immediata in Consiglio regionale della proposta di legge per la istituzione della comunità montana Parco del Pollino (sostenuta da ben 9 consigli comunali); l'approvazione e il finanziamento del programma presentato dalla consulta e dal Consorzio delle associazioni.

Va anche detto che da quando è in pericolo la gestione del «cuore» del Pollino la mobilitazione si è intensificata. Si stanno preparando una manifestazione-marcia che dovrà portare agli inizi di settembre delegazioni dei 13 comuni interessati al Parco sino alle falde del Pollino ed uno sciopero con manifestazione a Potenza.

«La messa in liquidazione della società Monte Pollino — sostiene Carbone — può rappresentare oggi l'occasione per acquisire, da parte della regione, i primi 1.200 ettari del futuro Parco. Con le nostre iniziative chiederemo che questo avvenga presto, prendendo contatti subito con l'EFIM prima che siano altri ad interessarsi all'operazione».

Intanto l'impegno naturalistico delle popolazioni del Pollino ha creato qualche dissenso. Nei giorni scorsi alcuni lupi hanno sbranato 27 capre, 10 pecore e 3 vitelli raggiungendo l'area dei casolari a quota 1.600 metri. I pastori impazientiti dalle procedure burocratiche per l'indennizzo delle bestie, previsto da una legge regionale (ci vogliono anche 5 anni quando tutto fila liscio, vale a dire quando il funzionario dell'Ispettorato agrario trova brandelli della bestia sbranata) vorrebbero dare la caccia ai lupi, ma trovano la netta opposizione degli ammministratori e delle associazioni naturalistiche di Terranova. Secondo alcuni pastori una lupa avrebbe dato alla luce 6 lupacchiotti e quindi la necessità di sfamare i piccoli li avrebbe spinti mai prima d'ora tanto vicini ai centri abitati. «Ma i lupi — dicono a Terranova — non si toccano, altrimenti tutta la nostra battaglia per il Parco finirebbe alle ortiche».

Arturo Giglio

Con il nuovo decreto legge approvato

Bilanci USL: adesso il governo dà ragione alla Regione Emilia

La giunta anticipò gli aumenti - L'assessore Triossi: «Decisione opportuna ma tardiva»

BOLOGNA — Il governo ha riconosciuto piena legittimità ad una scelta che la Regione Emilia-Romagna ha compiuto nel mese di luglio. Lo ha fatto — ovviamente in modo implicito — con l'emanazione del decreto in materia sanitaria approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto. Nell'articolo 1, infatti, è prevista la possibilità che le Regioni possano autorizzare le Unità sanitarie locali ad apportare variazioni al loro bilanci entro il limite complessivo costituito dalla spesa registrata nel 1983 in ambito regionale, incrementata del 10% corrispondente al tasso programmato d'inflazione.

Allorché analogo provvedimento fu approvato — su proposta della Giunta PCI-PdUP — con l'appoggio del PSI, dal Consiglio regionale emiliano-romagnolo, si scatenarono feroci polemiche politiche e di stampa, alimentate soprattutto da democristiani e socialdemocratici. Ora il pentapartito nazionale riconosce che quella è la strada da percorrere per impedire che si verifichino situazioni di paralisi del servizio sanitario.

Il compagno Decimo Triossi, assessore alla Sanità, nel commentare il provvedimento governativo, lo definisce «opportuno»; ma anche «tardivo», in quanto, in quelle zone del Paese che non si sono mosse per tempo come, invece, è avvenuto in Emilia-Romagna potrebbero essersi già verificati guasti conseguenti al fatto che proprio a Roma non si è ancora sciolto il nodo (e nemmeno questo decreto lo fa) del divario tra la dotazione finanziaria del Fondo sanitario nazionale (34.000 miliardi di lire) e le esigenze del servizio, unanimemente riconosciute e valutate in quattromila miliardi in più.

Il partito

OGGI

E. Macaluso, Roma; M. Ventura, Roma; R. Imbeni, Padova.

DOMANI

G. Angius, Roma; G. Chiaromonte, Roma; G. Napolitano, Napoli; G. C. Pajetta, Milano; N. Canetti, Alessandria; H. Di Blasi, Macerata; V. Giannotti, Firenze; R. Imbeni, Bologna; Bassolino, Quindici (Avellino); A. Carri, Fiorenzuola (Piacenza); R. Velloni, Ceriano di Rimini (Forlì).

Conferenza stampa sulla casa

Oggi sabato 1° settembre alle ore 11 nella sala stampa della Direzione del PCI, via dei Polacchi 43, sarà tenuta una conferenza stampa del senatore Libertini, responsabile della sezione infrastrutture, case e trasporti della Direzione del partito. Tema dell'incontro: il giudizio e l'iniziativa del PCI sull'esito dell'incontro tra governo e sindaci e sul problema della casa in Parlamento.

Una nave speciale ad Haifa per recuperare lo «Scirè»

ROMA — L'«Anteo», la più sofisticata delle navi soccorso per sommergibili della marina militare italiana, salperà domani dal porto di La Spezia. Dovrà raggiungere le acque della baia di Haifa, in Israele, sui cui fondali giace adagiato ad una profondità di circa 30 metri il relitto del sommergibile «Scirè», affondato nel 1942 con il suo equipaggio di 50 marinai. Fu un attacco della aviazione inglese a danneggiare irreparabilmente il sommergibile italiano, che si inabissò. Qualcuno dei suoi occupanti tentò di salvarsi, contando probabilmente sulla scarsa profondità delle acque: ma le navi di soccorso trovarono soltanto i cadaveri di due sommozzatori.

Le bombe lanciate più di quarant'anni fa costituiscono ancora un problema per i tecnici che tenteranno le operazioni di recupero: quattro risultano ancora inesplose e si dovrà neutralizzarle. I sommozzatori dovranno inoltre estrarre due siluri parzialmente fuoriusciti dai tubi di lancio a causa dell'impatto con il fondale. I sub italiani tenteranno di rimuovere tutti gli ordigni, di riportarli in superficie utilizzando dei palloni di sollevamento e di allontanarli, per l'eventuale brillamento, dalla zona di operazioni.

A questo punto scatterà la seconda fase dell'operazione, il recupero dei corpi dei marinai dell'equipaggio. Una missione dunque a puro scopo umanitario, come era stata definita dal ministro Spadolini e ieri dal sottosegretario Bisagno, che in una conferenza stampa ha spiegato tempi e modi dell'iniziativa, che ebbe un precedente nel 1963, quando alcuni operatori subacquei riuscirono ad avvistare e ad ispezionare l'esterno del relitto. A metà settembre si potrà sapere con certezza se l'altra parte dell'operazione potrà essere condotta a termine. Inizieranno allora i veri e propri tentativi di recupero. Che si possa ritrovare il corpo di qualcuno dei 58 marinai che erano a bordo dello «Scirè» pare assai difficile. In primo luogo è presumibile, secondo esperti della marina, che almeno i due terzi dell'equipaggio, al momento dell'affondamento, si trovassero nella parte centrale del sommergibile, che è stata dilaniata dalle esplosioni. Le caratteristiche del fondale melmoso e le forti correnti rendono scarse le possibilità di recupero di resti all'esterno dello scafo.

Altri corpi potrebbero essere nei locali di poppa, rimasti integri, ma non è stato possibile accertare se i portelloni di questa parte dello scafo siano ancora chiusi. E del resto la loro apertura, con il conseguente allagamento dei locali, danneggerà ulteriormente quanto potrebbe rimanere ancora all'interno dello «Scirè».

NELLA FOTO: il sommergibile «Scirè» affondato dagli inglesi nel 1942

Il ministro al meeting di Rimini

Andreotti 'benedice' CL parla di Sud America e di corsa al riarmo

L'intervento giocato sulle battute, polemiche e di spirito - Una proposta sul debito latino americano

Dal nostro inviato

RIMINI — Spenti i riflettori sullo splendido balletto di Martha Graham, chiusi i battenti sullo straordinario vitalismo di Stravinski, lo spettacolo al meeting di Rimini continua. Ieri pomeriggio è arrivato un'altra primadonna, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Ha parlato di CL, di politica interna, ha distribuito battute spiritose, e infine si è soffermato sul tema specifico del convegno, e cioè le Americhe. In pratica ha parlato di America latina, dei suoi debiti, della corsa alle armi.

Andreotti al contrario di Fanfani, le battute le sussurra a bocca stretta. Se qualcuno gli chiede: cosa preferisce, essere eletto presidente della Repubblica, avere la sicurezza di andare in Paradiso oppure che la Roma vinca il prossimo scudetto, lui risponde secco: «Lo scelgo due cose. Veda lei quali». Se un altro giornalista gli propone il tema scottante della giunta regionale sarda, lui dice, allineandosi a De Mita, che a Cagliari «hanno voluto mettere una pezza di colore in una situazione contingente e la DC non può stare al gioco». Ma poi scivola ancora nella battuta, quasi a voler bilanciare la durezza del giudizio: «Dicono che noi cattolici dobbiamo offrire sempre l'altra guancia se ci danno uno schiaffo. Per fortuna il buon Dio di guance ce ne ha date solo due». Parla della tolleranza, di politica estera, di Nord e Sudamerica, di Fanfani e Dossetti, di integralismo, di Comunione e Liberazione e dei portavoti alla DC. «Non è vero — dice — che quarant'anni fa ci fossero differenze fra Fanfani e Dossetti, tanto è vero che tutti e due criticarono De Gasperi perché dopo il 18 aprile del '48 non volle fare il monocolore ma insistette per il dialogo e l'apertura verso i socialisti».

Svicola un po' sulla polemica fra l'ex Rettore della Cattolica, Lazzati e Fanfani a proposito della identificazione che l'ex presidente del Senato ha operato l'altro ieri a Rimini fra i «professorini» di quarant'anni fa e i «ciellini» di oggi. Risponde indirettamente ironizzando su coloro che definiscono «integralisti» i giovani del movimento popolare. «Ma chi è integralista? Per esempio chi nella scuola veniva preso a bastonate e poi reagiva era chiamato integralista. Attenti, perché di certe affermazioni possiamo diventare prigionieri». Questi giovanotti di Comunione e Liberazione, chiede qualcuno, portano voti alla DC ma la DC i voti li sta perdendo. Allora, Formigoni è davvero quel «medico di famiglia» della DC che sostiene Fanfani, o invece non è una specie di stregone che la DC è pronto a sacrificare, magari per rifarne un'altro più consono ai propri ideali?

«È una banalizzazione — risponde Andreotti — non li vedo come piazzisti della DC. Il movimento popolare è qualcosa di più importante che va analizzato. I voti — aggiunge — servono naturalmente ai partiti, ma serve anche poter sviluppare una politica, servono le coalizioni e le alleanze per realizzare le politiche che sono necessarie. Serve creare consenso, non servono soltanto i voti. Ci vuole la presenza effettiva in tutti i vari centri della vita sociale come le scuole e i luoghi di lavoro. E questa presenza del movimento popolare c'è, il consenso verso di loro è attivo».

Con la seconda benedizione politica ricevuta nel giro di un paio di giorni (la prima è stata quella di Fanfani) i dirigenti di CL possono alzarsi da terra di tre palmi, tanto più che il ministro degli Esteri ritrova nel movimento popolare «quella certa freschezza di allora, nell'impegno pubblico, che non può non essere apprezzato e ci riporta alle origini». E per «allora» Andreotti intende i suoi anni verdi di milizia nell'Azione cattolica montiniana, cioè spiritualmente diretta da colui che poi divenne Papa Paolo VI.

Per non uscire troppo dal tema del meeting, e cioè le Americhe, Andreotti una proposta degna di rilievo l'ha fatta. Parlando dell'enorme indebitamento pubblico dei paesi latino americani, generatore di squilibri e di tensione internazionale, ha lanciato l'idea di una sorta di moratoria per i capitali usati per gli armamenti. Si diminuirebbe il debito — ha detto — ma anche, e non è cosa da poco, la quantità di armi che nel Sudamerica sta diventando gigantesca.

Ino Iselli

AZIENDA ENERGETICA MUNICIPALE TORINO

L'AEM intende effettuare appalti per la costruzione di impianti di illuminazione pubblica e di distribuzione energia elettrica a bassa tensione nell'aerea urbana della Città di Torino.

La costruzione degli impianti sarà suddivisa in lotti di lavoro del valore compreso tra 50 e 1.200 milioni di lire.

Le imprese che fossero interessate ai suddetti lavori dovranno inviare alla sede dell'AEM - via Bertola, 48 - la seguente documentazione:

— certificato di iscrizione all'AEM per le categorie di lavoro richieste;

— referenze di lavori già eseguiti in grandi centri urbani;

— relazione illustrata la struttura dell'impresa: numero dipendenti, mezzi d'opera più significativi, eventuale ufficio tecnico con il nominativo del professionista abilitato alla firma di progetti, recapito in Torino, ecc..

La documentazione dovrà pervenire alla Sede dell'AEM entro le ore 12 del giorno 24 settembre 1984.

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE

RICERCA

ISPETTORE TECNICO - COMMERCIALE

per zona PUGLIA

Indispensabile ottima conoscenza dei rami ed esperienza nell'organizzazione produttiva. Inviare dettagliato curriculum vitae a:

Casella Postale AD 1705 Rif. SZF - 40100 - Bologna

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

RICERCA

RESPONSABILE ISPETTORATO SINISTRI

Si richiede cultura a livello universitario, esperienza pluriennale nello specifico settore. Sede di lavoro: città a Nord di Milano. Inviare dettagliato cirriculum vitae a:

Casella Postale AD 1705 Rif. SZG - 40100 - Bologna